

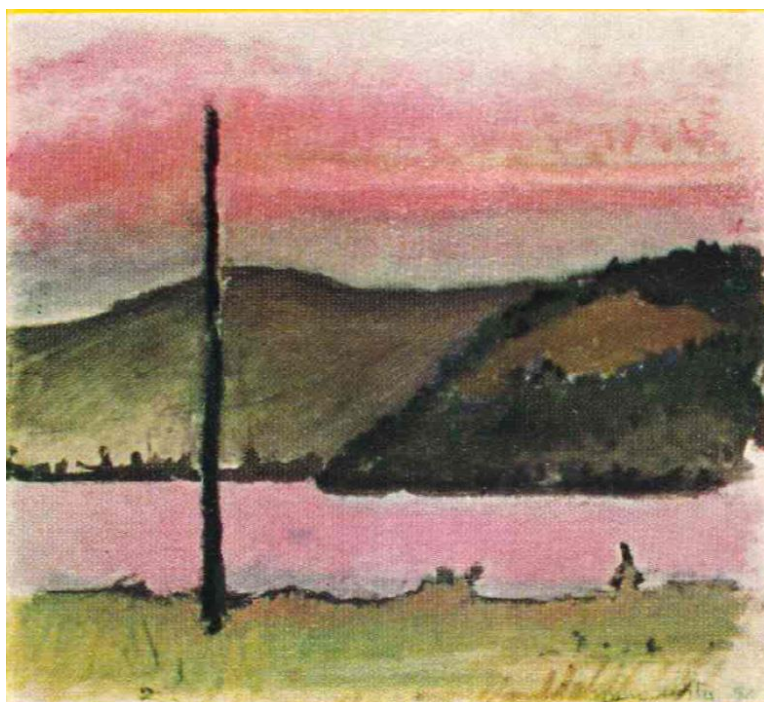
Mino Carta

Presentazione alla mostra – Galleria Cairola, Milano - 1957

Mino Carta, come si dice, ha la pittura nel sangue. L'attitudine a dipingere discende a lui per diversi rami che hanno origine lontanissima nel tempo, ma il contatto con l'arte vivente, con opere diverse da quelle che sulle pareti di casa commentano affettuosamente una storia di famiglia, il contatto coi documenti ancora tiepidi di calore umano, pateticamente viventi e veri, contrastati come ogni cosa che sia sul punto di farsi ciò che vuole essere, lo ha avuto da ragazzo, non tanti anni fa, quando frequentava la galleria di Stefano Cairola a Genova.

Tornato in Italia dopo una lunga stagione in Brasile, lunga anche perché coincideva con la stagione in cui l'uomo matura le sue prime esperienze tra molte agitazioni interiori, Carta è andato in cerca di Cairola, lo straordinario *sorcier* della fanciullezza, per domandargli di tenere a battesimo la sua prima mostra ed ora, eccolo, seguendo questa curiosa pista della sua vita, chiudere il cerchio di un lungo viaggio e metter piede a Milano, la città più difficile e più smaliziata, sostenuto soltanto dalla sua freschezza intellettuale e dal candore tipico di chi per molto tempo non ha avuto altro punto di riferimento che la propria aspirazione e i propri dubbi.

Carta arriva da San Paolo del Brasile, una città che negli ultimi anni è entrata di forza tra i luoghi canonici della cronaca dell'arte contemporanea. San Paolo è la città di Ciccillo Matarazzo e delle sue Biennali d'arte, è la città di Assis Chateaubriand, di P. M. Bardi e del famoso museo; un luogo dove adesso approdano, come a una nuova Mecca, le opere degli artisti di tutte le avanguardie del mondo. Ma è anche una città cresciuta in fretta, smisurata, con molti milioni di abitanti, ed è probabile che di tanta commozione polemica al suo cuore arrivi soltanto l'eco affievolita, o astratta; quasi di avvenimenti che si svolgono su un altro piano, che non abbiano legamenti con l'*humus* del luogo e perciò non vi possono affondare le radici né riceverne, con l'onda di ritorno, quei succhi naturali e congeniali che danno energia a nuovi polloni e nuovi germogli. Mino Carta può essere stato infinitamente solo dentro tale immensa macchina umana, tutta presa nel vortice frenetico delle sue attività pratiche, premuta dall'urgenza di problemi tecnici vitali e proporzionati alla sua grandezza. Può essersi sentito solo nelle ore in cui doveva necessariamente ascoltare i richiami della poesia, nei modi in cui essi gli potevano giungere; i modi semplici e antichi che sollecitano anche gli alberi giovani ad accogliere la vita, con rami e foglie teneri e brillanti anche se crescono a Brooklyn e nel Triangolo di San Paolo.



Mini Carta

L'inclinazione a umanizzare il mostro urbano, cogliendone i luoghi più sensibili, quelli dove gli orti e la campagna si mescolano nell'abitato, dove le baracche vivono la loro ultima stagione ai margini dei cantieri, dove le tende del circo drizzano la loro piramide su spazi deserti, è il segno di una situazione spontanea e indifesa, dalla quale prendono però più luce e rilievo le molte note genuine e toccanti che la poesia pittorica di Mino Carta esprime in forme così personali. Quella situazione, tesa nel fondo come un rischio, dà una ragione spirituale alla raffinatezza fiabesca della tavolozza di Mino Carta; fatta di ceneri porose, tinte con squisita vaghezza di toni che vanno dai grigi perlati ai celesti, ai verdi, al limone, al rosa incarnato e toccano la riva dei bruni, dei violetti, dei neri. Essa fa autentico il nitido fervore della toccata quando il pennello racconta qualcosa intorno alla baia di São Vicente, ai grattacieli che crescono tumultuosamente dentro una luce che dilaga come pulviscolo d'oro, o alla primavera che urge tra le colline di Pinheiros. Infine lascia meglio intendere che il passaggio della primitiva visione minuta e preziosa ad un'altra, che si esprime per sintesi robuste e severe, come nella veduta della Baia di São Vicente a sera e negli ultimi fiori, è un canto di liberazione e segna per il giovane artista l'inizio di una nuova stagione felice.

Luigi Carluccio